



# ITALIANO PER PIACERE

## PROGRAMMA

del 5 dicembre 2007

### IL RE TRAVICELLO

*di Giuseppe Giusti*

Al Re Travicello  
piovuto ai ranocchi,  
mi levo il cappello  
e piego i ginocchi;

lo predico anch'io  
cascato da Dio:  
oh comodo, oh bello  
un Re Travicello!

Calò nel suo regno  
con molto fracasso;  
le teste di legno  
fan sempre del chiasso:

ma subito tacque,  
e al sommo dell'acque  
rimase un corbello  
il Re Travicello.

Da tutto il pantano  
veduto quel coso,  
«È questo il Sovrano  
così rumoroso?»

(s'udì gracidare).  
«Per farsi fischiare  
fa tanto bordello  
un Re Travicello?

Un tronco piallato  
avrà la corona?  
O Giove ha sbagliato,  
oppur ci minchiona:

sia dato lo sfratto  
al Re mentecatto,  
si mandi in appello  
il Re Travicello».

Tacete, tacete;  
lasciate il reame,  
o bestie che siete,  
a un Re di legname.

Non tira a pelare,  
vi lascia cantare,  
non apre macello  
un Re Travicello.

Là là per la reggia  
dal vento portato,  
tentenna, galleggia,  
e mai dello Stato

non pesca nel fondo:  
che scienza di mondo!  
che Re di cervello  
è un Re Travicello!

Se a caso s'adopra  
d'intingere il capo,  
vedete? di sopra  
lo porta daccapo

la sua leggerezza.  
Chiamatelo Altezza,  
ché torna a capello  
a un Re Travicello.

Volete il serpente  
che il sonno vi scuota?  
Dormite contente  
costì nella mota,

o bestie impotenti:  
per chi non ha denti,  
è fatto a pennello  
un Re Travicello!

Un popolo pieno  
di tante fortune,  
può farne di meno  
del senso comune.

Che popolo ammodo,  
che Principe sodo,  
che santo modello  
un Re Travicello!

## DAVANTI SAN GUIDO

*di Giosuè Carducci*

I cipressi che a Bólgheri alti e schietti  
van da San Guido in duplice filar,  
quasi in corsa giganti giovinetti  
mi balzarono incontro e mi guardâr.

mi riconobbero, e – Ben torni omai –  
bisbigliaron vèr me co 'l capo chino –  
perché non scendi? perché non ristai?  
fresca è la sera e a te noto il cammino.

Oh sièditi a le nostre ombre odorate  
ove soffia dal mare il maestrale:  
ira non ti serbiam de le sassate  
tue d'una volta: oh, non facean già male!

nidi portiamo ancor di rusignoli:  
deh perché fuggi rapido cosí?  
Le passere la sera intreccian voli  
a noi d'intorno ancora. Oh resta qui!

– Bei cipressetti, cipressetti miei,  
fedeli amici d'un tempo migliore,  
oh di che cuor con voi mi resterei –  
guardando io rispondeva – oh di che cuore!

Ma, cipressetti miei, lasciatem'ire:  
or non è piú quel tempo e quell'età.  
Se voi sapeste!... via, non fo per dire,  
ma oggi sono una celebrità.

E so legger di greco e di latino,  
e scrivo e scrivo, e ho molte altre virtù;  
non son piú, cipressetti, un birichino,  
e sassi in specie non ne tiro piú.

E massime a le piante. – Un mormorio  
pe' dubitanti vertici ondeggiò,  
e il dí cadente con un ghigno pio  
tra i verdi cupi rosèo brillò.

Intesi allora che i cipressi e il sole  
una gentil pietade avean di me,  
e presto il mormorio si fe' parole:  
– Ben lo sappiamo: un pover uomo tu se'.

Ben lo sappiamo, e il vento ce lo disse  
che rapisce de gli uomini i sospir,  
come dentro al tuo petto eterne risse  
ardon che tu né sai né puoi lenir.

Ed io – Lontano, oltre Apennin, m'aspetta  
la Tittí – rispondea; – lasciatem'ire.  
È la Tittí come una passeretta,  
ma non ha penne per il suo vestire.

E mangia altro che bacche di cipresso;  
né io sono per anche un manzoniano  
che tiri quattro paghe per il lessò.  
Addio, cipressi! addio, dolce mio piano!

– Che vuoi che diciam dunque al cimitero  
dove la nonna tua sepolta sta? –  
E fuggíano, e pareano un corteo nero  
che brontolando in fretta in fretta va.

Di cima al poggio allor, dal cimitero,  
giú de' cipressi per la verde via,  
alta, solenne, vestita di nero  
parvemì riveder nonna Lucia:

la signora Lucia, da la cui bocca,  
tra l'ondeggiar de i candidi capelli,  
la favella toscana, ch'è sí sciocca  
nel manzonismo de gli stenterelli,

canora discendea, co 'l mesto accento  
de la Versilia che nel cuor mi sta,  
come da un sirventese del trecento,  
piena di forza e di soavità.

O nonna, o nonna! deh com'era bella  
quand'ero bimbo! ditemela ancor,  
ditela a quest'uom savio la novella  
di lei che cerca il suo perduto amor!

– Sette paia di scarpe ho consumate  
di tutto ferro per te ritrovare:  
sette verghe di ferro ho logorate  
per appoggiarmi nel fatale andare:

sette fiasche di lacrime ho colmate,  
sette lunghi anni, di lacrime amare:  
tu dormi a le mie grida disperate,  
e il gallo canta, e non ti vuoi svegliare. –

Deh come bella, o nonna, e come vera  
è la novella ancor! Proprio cosí.  
E quello che cercai mattina e sera  
tanti e tanti anni in vano, è forse qui,

sotto questi cipressi, ove non spero,  
ove non penso di posarmi piú:  
forse, nonna, è nel vostro cimitero  
tra quegli altri cipressi ermo là su.

Ansimando fuggía la vaporiera  
mentr'io cosí piangeva entro il mio cuore;  
e di polledri una leggiadra schiera  
annitendo correa lieta al rumore.

Ma un asin bigio, rosicchiando un cardo  
rosso e turchino, non si scomodò:  
tutto quel chiasso ei non degnò d'un guardo  
e a brucar serio e lento seguitò.

**SAN MARTINO**  
*di Giosué Carducci*

La nebbia a gl'irti colli  
piovigginando sale,  
e sotto il maestrale  
urla e biancheggia il mar;

ma per le vie del borgo  
dal ribollir de' tini  
va l'aspro odor de i vini  
l'anime a rallegrar.

Gira su' ceppi accesi  
lo spiedo scoppiettando:  
sta il cacciator fischiando  
su l'uscio a rimirar

tra le rossastre nubi  
stormi d'uccelli neri,  
com'esuli pensieri,  
nel vespero migrar.

**IL PRESEPE**  
*di Salvatore Quasimodo*

Natale. Guardo il presepe scolpito  
dove sono i pastori appena giunti  
alla povera stalla di Betlemme.

Anche i Re Magi nelle lunghe vesti  
salutano il potente Re del mondo.

Pace nella finzione e nel silenzio  
delle figure in legno ed ecco i vecchi  
del villaggio e la stalla che risplende  
e l'asinello di colore azzurro.



## CARLOS PAPPALARDO

### NEL MESE D'APRILE

Svegliami  
nel mese d'aprile  
quando i tulipani si vestono  
in costume di gala  
e la Natura dipinge  
con talento stravagante.

Svegliami  
nel mese d'aprile  
quando gli alberi  
anticipano l'arrivo  
dei nidi nuovi  
e sono orgogliosi  
delle molteplici tinte di verde.

Svegliami  
nel mese d'aprile  
quando i fiori preferiscono  
la carezza d'una occhiata  
piuttosto che la carezza d'una mano  
e anche le pietre  
portano nuova vita.

Svegliami  
nel mese d'aprile  
quando gli innamorati  
cercano sogni nel cielo.  
Ma...io prometto, invece,  
di sognare solamente  
con i miei occhi.

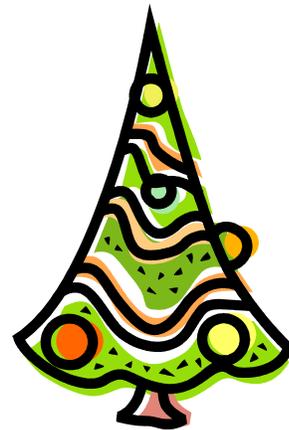
### IL TUO TEMPO

Era il tempo della tua giovinezza,  
l'essenza della ingenuità e la gioia  
assorbendo conoscenza embrionale  
con gli occhi e le orecchie aperte.

Era il tempo della tua ribellione,  
di molte passioni e sogni  
stordito dalle onde platoniche e ormonali.  
Indipendente, ma non libero.

Era il tempo della tua sobrietà,  
proiettandoti verso il Cosmo,  
preparando la tua partenza  
per tuoi figli e nipoti,  
cementando il vincolo e il vero amore.

Adesso...è il tempo del tramonto,  
quando il sole è basso, tuttavia  
alto abbastanza per sentirsi caldi.  
È il tempo di dare la tua saggezza  
e il tuo amore senza rimpianti.



**NULLA DI CIÒ CHE ACCADE E NON  
HA VOLTO - di Mario Luzi**

Nulla di ciò che accade e non ha volto  
e nulla che precipiti puro, immune da traccia,  
percettibile solo alla pietà  
come te mi significa la morte.  
Il vento ricco oscilla corrugato  
sui vetri, finge estatiche presenze  
e un oriente bianco s'esala  
nei quadrivi di febbre lastricati.  
Dalla pioggia alle candide schiarite  
si levano allo sguardo variopinto  
blocchi d'aria in festevoli distanze.  
Apparire e sparire è una chimera.  
E' questa l'ora tua, è l'ora di quei re  
sismici il cui trono è il movimento,  
insensibili se non al freddo di morte  
che lasciano nel sangue all'improvviso.  
Loro sede fulminea è qualche specchio  
assorto nella sera, ivi s'incontrano,  
ivi si riconoscono in un battito.  
Sei certa ed ingannevole, è vano ch'io ti cerchi,  
ti persegua di là dai fertilizi,  
dalle guglie riflesse negli asfalti,  
nei luoghi ove l'amore non può giungere  
né la dimenticanza di se stessi.

**L'INFINITO**  
*di Giacomo Leopardi*

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
e questa siepe, che da tanta parte  
de l'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, interminati  
spazi di là da quella, e sovrumani  
silenzi, e profondissima quiete  
io nel pensier mi fingo, ove per poco  
il cor non si spaura. E come il vento  
odo stormir tra queste piante, io quello  
infinito silenzio a questa voce  
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
e le morte stagioni, e la presente  
e viva, e 'l suon di lei. Così tra questa  
immensità s'annega il pensier mio:  
e 'l naufragar m'è dolce in questo mare.

**CAFFÈ A RAPALLO**  
*di Eugenio Montale*

Natale nel tepidario  
lustrante, truccato dai fumi  
che svolgono tazze, velato  
tremore di lumi oltre i chiusi  
cristalli, profili di femmine  
nel grigio, tra lampi di gemme  
e screzi di sete...  
Son giunte  
a queste native tue spiagge,  
le nuove Sirene!; e qui manchi  
Camillo, amico, tu storico  
di cupidige e di brividi.

S'ode grande frastuono nella via.

È passata di fuori  
l'indicibile musica  
delle trombe di lama  
e dei piattini arguti dei fanciulli:  
è passata la musica innocente.

Un mondo gnomo ne andava  
con strepere di muletti e di carriole,  
tra un lagno di montoni  
di cartapesta e un bagliare  
di sciabole fasciate di stagnole.  
Passarono i Generali  
con le feluche di cartone  
e impugnavano aste di torroni;  
poi furono i gregari  
con mocoli e lampioni,  
e le tinnanti scatole  
ch'anno il suono più trito,  
tenue rivo che incanta  
l'animo dubitoso:  
(meraviglioso udivo).

L'orda passò col rumore  
d'una zampante greggia  
che il tuono recente impaura.  
L'accolse la pastura  
che per noi più non verdeggia.

**NATALE**  
*di Diego Valeri*

- Mamma, chi è che nella notte canta questo canto divino?
- Caro, è una mamma poveretta e santa che culla il suo bambino.
- Mamma, m'è parso di sentire un suono come di cennamella...
- Sono i pastori, mio piccino buono, che van dietro la stella.
- Mamma, c'è un batter d'ali, un sussurrare di voci, intorno intorno...
- Son gli angeli, discesi ad annunciare il benedetto giorno.
- Mamma, il cielo si schiara e si colora come al levar del sole...
- Splendono i cuor degli uomini: è l'aurora del giorno dell'amore.

**DONO D'AMORE**  
*di Maria C. Damonte*

Non c'era posto per loro  
quella notte  
nelle locande affollate di Betlemme  
per via del censimento.

Eppure i due giovani sposi  
di Nazaret  
attendevano trepidanti  
la nascita di un figlio;  
ma non c'era posto per loro.

Disabitata, una capanna  
li ha accolti,  
facendosi casa d'estrema povertà;  
e qui un soffio di vita  
è sbocciato  
facendosi dono d'amore  
per ogni uomo.

Gli angeli quella notte  
esultanti cantavano:  
"Gloria a Dio  
nell'alto dei cieli....",  
annunciando agli uomini di allora  
la nascita del Salvatore.

In quel tempo non c'era posto;  
oggi per Lui  
nel nostro cuore c'è posto?

**Da "VITA NOVA"**  
*di Dante Alighieri*

Tanto gentile e tanto onesta pare  
la donna mia quand'ella altrui saluta,  
ch'ogne lingua deven tremando muta,  
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,  
benignamente d'umiltà vestuta;  
e par che sia una cosa venuta  
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mòstrasi sì piacente a chi la mira,  
che dà per li occhi una dolcezza al core,  
che 'ntender no la può chi no la prova:

e par che de la sua labbia si mova  
un spirito soave pien d'amore,  
che va dicendo a l'anima: sospira.

## LUNA, STELLA D'ORIENTE

*di Mariolina Rossi*

Luna giochi a  
rimpiattino con le  
amiche nuvole, sei la  
magia grande delle Stelle.  
Cornucopia di faville,  
scintille che fanno  
piu bella la ionosfera,  
nera di notte,  
rosa di giorno,  
tu sei l'immacolata  
speranza del viandante  
che nel tergersi  
la fronte alla fonte  
incontrata da chi ha  
sete, ti vede riflessa  
nell'acqua corria  
che dal fosso va  
nei campi irrigui e  
aprichi.

## LUNA PALLIDA

*di Mariolina Rossi*

Piccola bambola sei  
tanto pallida, non aver  
paura, deh resta qui,  
dobbiamo andare lontan  
lontano e piano, piano  
ritornerò, dormi, dormi,  
dormi Tesor.  
La Luna è la "pupa"  
immensa del Cielo  
e diviene Farfalla che  
muta i misteri  
della Creazione.



Buone  
Feste!